

chimici e contratti



INTERVENTI

IL PROGRAMMA COMUNISTA

PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

LA SITUAZIONE ATTUALE E LE LOTTE CONTRATTUALI

Lo scattare dei contratti di lavoro delle principali categorie -già avvenuto (come per i chimici) o da venire nei prossimi mesi-, trova la classe operaia impegnata nel dover difendere le stesse condizioni immediate di esistenza con una lotta che, se vorrà portare a qualche risultato positivo, dovrà uscire dalle maglie dell'interclassismo demo-nazionale, sia questo dipinto di nero, bianco o "rosso".

I) L'ATTUALE CRISI DELL'IMPERIALISMO E LA SUA TENDENZA

L'attuale crisi internazionale, alla quale l'Italia è strettamente legata (come un tassello è parte integrante di uno stesso, complesso mosaico), vede una grossa contrazione del volume totale delle esportazioni. Dopo una momentanea ripresa nel 1973, si è assistito ad una forte caduta nell'anno successivo, continuata in questo 1975. L'incremento delle esportazioni annue in volume vede i seguenti dati:

1968: 13% 1969: 10% 1970: 9% 1971: 6,1% 1972: 8,5% 1973: 14,5%
1974: 5%.

Per quanto riguarda l'Italia, il suo incremento commerciale sul mercato internazionale è (prendendo uguale a 10 il valore al gennaio '71):

1971 = 9 1972 = 10,5 1973 = 14 (con punta massima sul 17 verso maggio)
1974 = 10 (con caduta costante) primi mesi del '75 = 6.

La crisi del commercio mondiale ha portato ad una diminuzione della produzione industriale a scala internazionale. Dato sempre il valore 10 alla prod. registrata al primo gennaio del '72, ci troviamo di fronte a questa progressione media annua all'incirca:

1972 = 5 1973 = 12 1974 = 0 gennaio-maggio '75 = - 10

Il calo della produzione industriale in Italia si registra dai seguenti indici percentuali mensili dal gennaio '74 al maggio '75 (confronto con l'anno precedente agli stessi mesi):

20 - 16,1 - 17,8 - 12,5 - 8,9 - 7,2 - 2,6 - -4,2 - -4,3 - -2,8
-7,3 - -11,1 - -12,5 - -7,3 - -14,3 - -9,8 - -18,7.

TUTTO CIO' STA AD INDICARE CHE SI E' DI FRONTE AD UNA CRISI DI SOVRAPPRODUZIONE INTENDENDO CON QUESTO DIRE, DA MARXISTI, CHE NON SI TRATTA DI UNA CRISI DI SOVRAPPRODUZIONE IN SE STESSA, MA DI SOVRAPPRODUZIONE IN RELAZIONE AGLI STRETTI LIMITI DETERMINATI DAI RAPPORTI CAPITALISTICI-MERCANTILI CHE IMPEDISCONO L'ULTERIORE SVILUPPO DELLE FORZE PRODUTTIVE E LA LORO UTILIZZAZIONE PER SODDISFARE I BISOGNI SOCIALI DELL'UOMO.

Con la caduta della produzione, il capitale opera delle grosse ristrutturazioni per rendere competitive le proprie merci sul mercato internazionale, aumentando la produttività del proprio apparato economico. Tutto questo comporta da una parte un'espulsione continua dal processo produttivo di operai che vanno così ad ingrossare l'"esercito industriale di riserva", dall'altra ad aumentare l'intensità del lavoro per gli operai che hanno la "fortuna" di poter continuare ad alimentare le condizioni di sviluppo del profitto e del proprio sfruttamento.

Il numero attuale di disoccupati in milioni di unità nei sei principali paesi occidentali è il seguente:

USA: 12, GIAPPONE: 2,7, FRANCIA: 1,2, GRAN BRETAGNA: 1,1, GERMANIA FEDERALE: 1,5, ITALIA: 1,5.

Quali sono, di fronte a tutti questi dati, le prospettive dell'attuale situazione economica?

E' questa la domanda cui tentano di rispondere i borghesi ed alla quale anche noi dobbiamo dare una risposta.

La prospettiva, rispondono i borghesi, è che ci si sta avviando verso una lenta, ma sicura ripresa che dovrebbe accelerarsi verso il '77 e raggiungere la sua massima espansione nel '78. Ma, nonostante ciò, la borghesia è seriamente preoccupata: neppure la vantata ripresa suona più rassicurante, e ne spiega i motivi il giornale The Economist del 12 aprile '75:

"Questo boom del '77 potrebbe riprodurre tutti gli aspetti peggiori del precedente: esplosione dei prezzi delle materie prime e ritorno all'inflazione salariale... Il boom del 1977 genererà probabilmente, a sua volta, una nuova recessione. L'economia internazionale sembra divenire PERICOLOSAMENTE INSTABILE".

In effetti, come il marxismo ha mostrato da oltre cent'anni, il capitalismo non può uscire dalle sue crisi se non preparandone di più gigantesche: se vi è ripresa economica, essa non potrà che riprodurre su scala più vasta gli aspetti peggiori

La concorrenza inter-imperialistica è destinata di qui ad allora a diventare più aspra, il peso economico e politico dell'imperialismo tedesco e giapponese sul mercato mondiale aumenterà, la fuga in avanti del capitalismo diventerà ancor più rapida. La necessità di "tenere" su un mercato mondiale sempre più concorrenziale da una parte, ed il pungolo della caduta del tasso di profitto dall'altra, impongono ovunque alla borghesia di "razionalizzare" sistematicamente l'apparato produttivo, cioè di sostituire su vasta scala macchine agli operai. E' per questo che, anche nell'ipotesi (non scontata) di una ripresa economica -provvisoria- a breve scadenza, gli esperti borghesi prevedono dovunque un ACCRESCIMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE. La ripresa -se ci sarà- non eliminerà la disoccupazione!

Dopo trent'anni di prosperità borghese che dovevano, ci si assicurava, portare il benessere per tutti, ecco infine la brillante alternativa offerta alla classe operaia: generalizzazione della disoccupazione e della miseria, se la crisi si prolunga, perché la produzione deve star ferma in assenza di mercati ricettivi; generalizzazione della disoccupazione se alla crisi seguirà una ripresa parziale, perché, per accedere profittevolmente ai mercati, i capitalisti in concorrenza fra di loro dovranno abbassare i costi, sbarazzandosi di una parte della "loro" forza-lavoro. Da un lato l'approfondimento e l'estensione graduale della crisi, dall'altro un momento di respiro in vista di una nuova, ancor più catastrofica crisi.

C'è davvero di che scegliere!

II) L'OPPORTUNISMO POLITICO E SINDACALE E LA SITUAZIONE ATTUALE

E' di fronte a tali prospettive che la borghesia italiana, egregiamente coadiuvata dal vincitore del 15 giugno, tenta di delineare i propri piani produttivi nella pia speranza di passare indenne attraverso il prossimo terremoto economico-sociale. In questa direzione vanno i vari appelli di Leone, Moro, La Malfa e compari.

Ma soprattutto interessante, per il suo "ruolo" nella classe operaia (la carne da macello su cui si fanno i piani di "rilancio" economico), è la posizione del PCI. Questo partito, preoccupato delle sorti dello "sviluppo economico e sociale del paese" (al quale si subordina la classe operaia in quanto ne dovrebbe poi ricavare delle briciole di utile), afferma, per bocca di Lucio Libertini (Convegno dell'Istituto Gramsci a Torino, 11-13 aprile '75) di rifiutare una "divisione internazionale del lavoro che confini l'economia italiana in una posizione subalterna rispetto all'area delle grandi innovazioni" (tecnologiche e produttive). Occorre insegnare al capitalismo italiano a produrre di più e meglio, sì da concorrere meglio alla spartizione dei mercati: questo il compito nazionale che il PCI dichiara di assumersi.

Così si esprime su "Rinascita" del 26 settembre Giorgio Napolitano:

"Troppe sono le prove, anche di recente, della nostra volontà e capacità di proporre soluzioni concrete e di delineare indirizzi nuovi in ogni campo".

Seguiamo allora la relazione di Libertini di cui sopra e vediamo come si concretizzano le formule: "nuovo modello di sviluppo", "diversificazione produttiva", arresto della "degradazione del nostro apparato produttivo". Al fine di salvaguardare "l'efficienza e la produttività del sistema" (che, se non andiamo errati, è quello capitalistico), bisogna, secondo il PCI, andare avanti verso "la costruzione dei mezzi di trasporto; la costruzione di beni strumentali; lo sviluppo dell'industria elettronica; il passaggio ad un nuovo livello della produzione chimica".

A questo punto vorremmo fare delle considerazioni sul discorso di Libertini, riferendoci ad uno solo degli aspetti da lui affrontati, quello che qui più ci interessa: il preteso sviluppo dell'industria chimica che il PCI vorrebbe e saprebbe promuovere "per il bene della nazione". Ancora non si è spenta l'eco delle discussioni sul famoso "piano chimico" o "piano dell'etilene", i cui termini erano: chimica di base oppure chimica fine? Erano e rimangono questi i termini di un'insolubile contraddizione; ovvero: la classica storia del cane che, ruotando su se stesso, cerca invano di mordersi la coda. Il perché è presto detto. Si afferma che lo sviluppo della chimica (come lo sviluppo di altri settori trainanti) porterebbe alla soluzione del problema della disoccupazione. Non occorre particolare acume per comprendere come tutto ciò sia falso. La chimica di base ha un limitato tasso di occupazione in rapporto al capitale investito; la chimica fine - in linea "fantastica" - ne avrebbe uno più elevato. Ma imboccare la seconda via significherebbe dipendere, oltre che dai paesi arabi per il petrolio, dipendere anche per i prodotti di base (etilene etc.) dai grossi paesi industrializzati (Francia, Germania...), il che significa che la borghesia italiana vedrebbe crescere i suoi costi di produzione, con conseguente nuova ristrutturazione obbligata e massiccia disoccupazione conseguente.

Sono forse queste "assurde ipotesi" di qualche povero e immaturo estremista? Pensiamo proprio di no, se gli stessi duci della trinità sindacale si preoccupano, in un'intervista rilasciata a "Rinascita" (del 3 ottobre '75) di rassicurare i padroni a proposito della propria disponibilità di svendere ulteriormente la pelle della classe operaia. Ecco cosa dice Storti: "L'obiettivo del sindacato è certamente lo sviluppo dell'economia e della società e quindi dell'occupazione che passa per un globale processo di riconversione e ristrutturazione". Quel "quindi" è tutto un programma che mostra come il problema della soluzione della disoccupazione sia subordinato allo "sviluppo dell'economia" (borghese, fino a prova contraria, e cioè basata sul profitto, con tutte le conseguenze che ciò comporta). La conferma che quel "quindi" non sia una svista personale lo attesta Vanni che, alla domanda di "Rinascita": "Il sindacato rifiuta allora di discutere su un'ipotesi di RIDUZIONE COMPLESSIVA DELLA MANODOPERA?", risponde: "Si tratta di vedere che cosa significa riduzione della manodopera: ipotesi di questo genere SI POSSONO CONSIDERARE se parliamo di una determinata azienda o di un determinato settore. Il problema è invece quello della riduzione globale dell'occupazione, che noi non accettiamo". In sostanza, questo discorso carognesco significa: tu, operaio della Montedison, o del settore chimico in generale, devi accettare di essere licenziato in nome degli interessi superiori della nazione; consolati col fatto che io ti assicuro che l'occupazione globale - anche se tu non la potrai toccare con mano - sarà salva. "Ammettiamo che vi possano essere RIDUZIONI DI MANODOPERA in aziende che si rinnovano", prosegue Lama; ed agli operai che continueranno a far parte del "ciclo produttivo" si offre questo: "Oltre ad una mobilità interna, vi deve essere la possibilità di una mobilità esterna, cioè di passare da un'azienda all'altra, da un settore ad un altro ed anche, entro certi limiti, da una località all'altra". Siamo pronti a pagare ("noi" operai) dei costi, fa Storti, e gli operai della Montedison di Porto Marghera già stanno assaporando quali siano questi costi nel settore manutenzione degli impianti dopo il recente accordo sindacati-Montedison sulla "programmazione della manutenzione".

Di fronte ad argomentazioni del genere, si deve dire chiaramente che non si tratta di criticare il PCI ed i sindacati perché "non portano avanti una politica rivoluzionaria" (lasciamo agli opportunisti fuoriparlamentari esercizi del genere), ma perché di operaio non hanno proprio nulla, in quanto sono disposte a tradire la classe persino sul terreno minimo della difesa delle condizioni immediate di vita dei lavoratori. Costoro fanno della pura demagogia quando affermano di voler "salvaguardare i livelli di occupazione" attraverso la "ricomversione produttiva" e gli investimenti perché (viva la verità!, vero signori Lama e Vanni?) "un processo tecnologico più avanzato non impiega più manodopera".

Due punti si possono immediatamente sottolineare nei discorsi dei bonzi sindacali, tralasciando per ora quello, fondamentale, del carattere internazionale di ogni aspetto dell'attuale vita economica, che affronteremo più avanti:

1) Ammesso e non concesso che il "modello di sviluppo" proposto dall'opportunismo sia realizzabile, bisogna tener presente che lo stesso sostanziale discorso viene portato avanti in tutti i paesi capitalistamente avanzati, per cui, nella migliore delle ipotesi, la crisi del sistema presente non potrà essere risolta bensì spostata nel tempo con l'aggiunta che i problemi che "si risolvono" oggi si ripresenteranno in maniera assai più drammatica domani.

2) Anche un bambino potrebbe capire quanto sia falso e demagogico affermare che il "nuovo modello di sviluppo" possa risolvere il problema della disoccupazione. Un piano di "ricomversione produttiva" del genere richiede tempi lunghi (in questo caso l'esempio più lampante è dato dall'energia nucleare sostitutiva di quella del petrolio), mentre il problema della disoccupazione è IMMEDIATO, contingente, e gli operai sono costretti ad affrontarlo giorno per giorno.

III) OPPORTUNISMO E PIATTAFORME CONTRATTUALI

Consequente alla sua collocazione collaborazionista sul terreno dell'espansione del sistema attuale, che ha ormai raggiunto di già la sua piena "maturità" imperialistica, il sindacato ha elaborato una "adeguata" bozza di piattaforma contrattuale dei chimici (ci limitiamo a questa categoria, ma analogo discorso si potrebbe fare per tutti gli altri settori) dandone una forma definitiva alla Conferenza dei Delegati a Bologna (28 agosto '75).

Vediamo alcune voci centrali di questa bozza che dovrebbe -secondo i signori in precedenza ricordati- far fare dei "significativi passi avanti" alla classe operaia:

a) orario di lavoro: per i giornalieri "applicazione tassativa delle 40 ore settimanali". E' una rivendicazione che non rivendica un bel nulla, dal momento che le 40 ore sono state ottenute col contratto del '72. E cosa significa concretamente poi quel categorico "tassativa", se poche righe sotto si parla di "lavoro straordinario: decorrenza dopo lo svolgimento dell'orario contrattuale giornaliero e settimanale"? Sinceramente, al fondo del dilemma, ci sta la concezione che di parole se ne dicono tante ed una in più non può di certo cambiare le carte in tavola. Per i turnisti, poi, vien posto il pagliaccesco obiettivo della riduzione d'orario di 20 minuti settimanali (!) passando da 37 ore e 40 a 37 e 20. E' una vera presa in giro, se si considera che all'inizio della lotta contrattuale del '72 era stato posto l'obiettivo delle 36 ore! Se si tien conto, inoltre, che in caso di mancato cambio-turno il turnista deve fermarsi 4 ore prima di essere sostituito, si osserva che potrà cominciare a beneficiare (?) di tale riduzione di orario dopo ben 12 settimane, pari a 3 mesi circa!

b) salario: aumento di 30.000 lire eguali per tutti. Una prima constatazione lampante è (ed ogni operaio può verificarlo controllando le proprie tasche) che una tale cifra non è sufficiente a coprire quanto l'aumento dei prezzi gli ha rubato in termini di valore reale e che continuerà a rubargli, dato che l'inflazione non si fermerà tanto presto. Ma, ammesso che queste 30.000 lire possano essere un momento di respiro per la classe operaia, bisogna stare attenti a non cadere in facili illusioni, in quanto il sindacato ha più volte dimostrato che per lui le rivendicazioni di carattere strettamente economico sono da una parte condizionate dalle "situazioni obiettive dei rispettivi settori industriali", dall'altra subordinate all'ottenimento di investimenti produttivi etc. In parole povere, ciò significa

che per ottenere quel "processo economico più avanzato... che non impiega più manodopera", il sindacato è disposto a "pagare dei costi", cioè ad accettare la riduzione non solo del salario reale della classe operaia, ma anche, se occorre, del salario nominale. Allo scorno si aggiunge la beffa!

3) Qualifiche: nella bozza contrattuale il discorso non è chiarito. Si parla, in maniera estremamente generica, di "riduzione degli attuali livelli a 5 categorie". Ciò che risulta evidente è la funzione che le qualifiche rivestono per il sindacato. Ecco quanto afferma Ravenna su "Rinascita": "Non è che ci siamo limitati a perorare il discorso della mobilità.. Mi riferisco alla qualifica funzionale che è strettamente legata ad un problema di efficienza e di mobilità, cioè di utilizzo della forza-lavoro nel migliore dei modi". In altri termini così si esprime "Politica Sindacale" n° 2: "Riaggregazione di conoscenze del ciclo produttivo da parte dei lavoratori e quindi in termini di maggior potere". Abbastanza chiaro il disegno, nonostante la nebbia della retorica: in sostanza, il potere sarebbe dato dalla capacità degli operai di adeguarsi alle necessità del ciclo chimico, in cambio di un po' di "olio" (per rendere l'operaio più malleabile). E' così che la qualifica non avrà più valore individuale, ma collettivo. Vale a dire che essa sarà data dalla capacità collettiva degli operai di un determinato ciclo di produzione di coprire contemporaneamente tutti i settori del ciclo medesimo. Gli effetti saranno i seguenti: a) gli operai potranno accedere ad un livello parametrico superiore di quello precedente; b) la capacità di un singolo operaio di coprire tutti i posti di lavoro farà sì che la Montedison, utilizzando questa nuova "conoscenza operaia", potrà far funzionare lo stesso ciclo con un numero inferiore di lavoratori.

4) Lavoro in appalto: "I programmi di manutenzione, di risanamento e di bonifica degli impianti saranno oggetto di contrattazione preventiva con il Consiglio di Fabbrica". E' quanto si è accordato il 18 ottobre fra Sindacato e Montedison a proposito della "programmazione della manutenzione". Il risultato è questo: a) entro il 31 marzo 1976 la Montedison assumerà 200 operai delle imprese: la prospettiva per gli operai restanti è il licenziamento, data la tendenza allo smantellamento delle imprese stesse; b) gli operai della manutenzione dovranno accettare il semiturno e, "in caso di impreviste perdite produttive", anche il turno di notte. Anche gli operai della manutenzione, ringraziando le federazioni sindacali, dovranno inneggiare al conquistato "maggior potere in fabbrica"?

5) Trasferimenti individuali: "Contrattazione preventiva con il CdF e introduzione del principio della consensualità del lavoratore interessato". Bel discorso ipocrita, quello della consensualità, dopo che si è starnazzato a dritta e a manca che la mobilità, causata dalla ristrutturazione, non solo deve essere accettata "in termini aziendali, ma in termini settoriali e territoriali"!!! Quale sarà il risultato di tale "consensualità"? In pratica questo: se un singolo lavoratore non accetterà il trasferimento, questo dovrà subirlo un altro, a meno che il problema non interessi un certo numero consistente di operai, nel qual caso, consenzienti o meno, dovranno far buon viso a cattiva sorte. Unica consolazione: la paterna benedizione del patriarca Luciano Lama.

6) Decorrenza e durata: "1 ottobre '75 - 31 dicembre '77".

Con questa burla, la beffa al danno degli operai è completa. Come si può datare una scadenza (quand'anche, nella migliore delle ipotesi, la vertenza si risolvesse positivamente all'immediato) in una situazione che vede giorno per giorno deteriorarsi le condizioni di vita? Quando l'inflazione continua erode il potere d'acquisto dei salari? Quando la ristrutturazione minaccia sempre di più la sicurezza relativa del posto di lavoro? I vari sindacalisti non hanno, evidentemente, di queste preoccupazioni, visto che, sicuramente, la borghesia penserà a loro, considerandone con favore la loro estrema "mobilità" in favore del sistema!

MA COSA NE DIRANNO GLI OPERAI COSCIENTI?

E COME DOVRANNO RISPONDERE ALLA BEFFA CHE SI VUOL COMPIERE AI LORO DANNI?

Se abbiamo voluto soffermarci sulla bozza contrattuale dei chimici non è perché vi abbiamo scoperto una particolare "svolta", o un "tradimento" insospettabile od anche solo un "grave cedimento" (come affermano gli opportunisti dell'"ultrasinistra"). La sua analisi - pur nei punti essenziali - ci serve per dimostrare come l'opportunismo politico e sindacale costringa la classe operaia a sottostare al giogo degli interessi del capitalismo imperialista IN TUTTA COERENZA CON LA SUA NATURA, castrando non solo gli interessi storici della classe (la lotta per il COMUNISMO), ma i suoi stessi interessi immediati di difesa delle proprie condizioni di vita.

IV) I COMPITI DELLA CLASSE OPERAIA NELLA SITUAZIONE ATTUALE

Nonostante i giudizi di ininterrotti "passi avanti" emessi dall'opportunismo di varia forma e sfumatura, è dolorosamente NECESSARIO riconoscere che, purtroppo, la situazione attuale vede la classe operaia subire (al di là di ancor sporadici tentativi di risposta) la supremazia politica della borghesia, principalmente attraverso l'azione condotta tra la classe operaia stessa dall'opportunismo.

Parlare schiettamente di debolezza non significa fare del disfattismo (lasciamo agli sciocchi la "tattica" dell'autoconsolazione), in quanto una delle condizioni fondamentali della futura ripresa della lotta di classe sta nella piena presa di coscienza delle condizioni attuali del movimento. Reale disfattismo compie, invece, chi, poco importa se in buona o cattiva fede, per "paura di scoraggiare le masse" nasconde con le difficoltà il significato stesso dei problemi sul tappeto, impedendo così che se ne arrivi ad una soluzione di classe.

L'attuale debolezza politica della classe operaia si esprime nell'incapacità perdurante di far proprio il PROGRAMMA COMUNISTA RIVOLUZIONARIO. Va da sé che quando si parla di debolezza della classe si intende parlare anche di quelle scarse, se pur generose, forze che si definiscono rivoluzionarie (e non alludiamo, evidentemente, ai fu-extraparlamentari, oramai in coda all'opportunismo classico), ma che non riescono a definire un chiaro programma autenticamente comunista rivoluzionario in grado di contrastare l'opera della borghesia e dell'opportunismo "operaio".

Cosa intendiamo per programma rivoluzionario? Pur non potendo in questa sede precisare a fondo il problema, riteniamo possibile tracciare uno "schema d'orientamento".

Va inteso per programma rivoluzionario quell'insieme di indicazioni politiche che - in base all'analisi dei cicli storici di produzione ed in particolare di quello capitalistico nella sua attuale fase imperialista - conduce ad individuare

- finalità da raggiungere
- obiettivi e mezzi per soddisfare a queste finalità.

FINALITÀ. Il modo di produzione capitalistico si basa sullo sfruttamento del lavoro salariato. Le sue contraddizioni e crisi (finanziarie, economiche, militari...) sono INEVITABILI, nonostante i sermoni di tutti i suoi agenti prezzolati, perché DETERMINATE dalle leggi stesse del processo produttivo mercantile. Il capitalismo non può più sviluppare "progressivamente" le forze produttive; esso deve pertanto lasciare il passo ad un nuovo e superiore modo produttivo-sociale: il SOCIALISMO. Alle divisioni nazionali, alle varie "programmazioni economiche nazionali" che, nella loro feroce concorrenza, stritolano enormi energie materiali ed umane l'unica alternativa è il SOCIALISMO, cioè una programmazione internazionale della produzione e della distribuzione fuori dalle leggi dell'economia di mercato.

MEZZI. La borghesia, per difendere questo sistema di sfruttamento, esercita il suo potere politico totalitario (pur nella varietà di "forme") attraverso lo Stato borghese. Per abbattere il potere borghese la classe operaia deve saper esprimere un'avanguardia militante che si organizzi in partito politico capace di guidare la lotta delle masse sfruttate in direzione della distruzione violenta dello stato borghese e dell'instaurazione della dittatura del proletariato. Tale processo, muovendo dai punti di scontro di classe più acuto, deve farsi INTERNAZIONALE. PARTITO MONDIALE, RIVOLUZIONE COMUNISTA MONDIALE, DITTATURA MONDIALE DEL PROLETARIATO!

Siamo ben consci che quest'impostazione programmatica è ben lontana dal potersi immediatamente realizzare, ma è soltanto muovendo lungo questa linea strategica che, a partire dalle lotte contingenti e dalle prime schermaglie di classe, si potrà organizzare la classe in vista della soluzione reale, storica, dei suoi problemi. Non ci sono "scorciatoie" a suon di "vie nazionali", "parlamentari", di "riconversioni produttive" e "compromessi storici". Nell'attuale fase imperialista gli stessi obiettivi immediati, contingenti, della classe operaia devono sapersi raccordare a questa linea per non cadere in soluzioni nazionalistiche, interclassiste che, quand'anche potessero risolvere all'immediato taluni problemi della classe operaia "nazionale", condurrebbero inevitabilmente ad una loro ben più grave esplosione a più lunga scadenza.

Le lotte quotidiane del proletariato devono insegnare al proletariato stesso che la borghesia non è onnipotente, che essa può essere sconfitta, nella schermaglia di oggi e nella battaglia finale di domani. Noi, comunisti rivoluzionari, siamo ben lontani dallo "sdegnare" le lotte quotidiane, proprio in quanto lavoriamo, in esse, perché ne esca rafforzata, nel senso sopra indicato, la classe operaia. E' in questa ottica che chiamiamo gli operai a battersi contro gli assalti della borghesia e le forcaiole "mediazioni" dell'opportunismo politico e sindacale, così ben sintetizzato nella bozza dei chimici formulata dai bonzi; è in questa ottica che alla truffa che ci si prepara dal di dentro, per meglio piegarci agli interessi "superiori" della borghesia, agiti i punti centrali di quella che dovrà essere la contropiattaforma operaia. Essi sono:

1) ORARIO. Giornalieri: 7 ore giornaliere su 5 gg. settimanali. Il tempo-mensa deve essere conteggiato nel lavoro e normalmente retribuito. La riduzione d'orario deve avvenire a parità di salario. Oltre a ciò, deve essere annullato l'art. 7, cap. III dell'attuale contratto sullo slittamento dei riposi. Semiturnisti: stesse condizioni dei giornalieri. Turnisti: 36 ore settimanali con 6^a squadra completa al fine di evitare qualsiasi tipo di mobilità. Sul problema del mancato cambio-turno, modifica dell'art. 7 di cui sopra onde evitare ogni possibile "sequestro" da parte dei padroni.

2) SALARIO. Considerando il carattere galoppante dell'inflazione (il solo '74 ha visto un'erosione del 25% del valore reale del salario) la richiesta minima è di 50.000 lire d'aumento sulla paga-base dell'operaio super, mentre per le rimanenti categorie l'aumento deve essere inversamente proporzionale alla paga-base. Il salario minimo deve essere fissato nella misura perlomeno di 200.000 mensili. Inoltre, viste le ondate di licenziamenti che s'infittiscono o vengono minacciate, va posta la lotta per la garanzia del salario.

3) QUALIFICHE. In una situazione in cui il ciclo produttivo ha raggiunto alti livelli tecnologici, che vedono l'uso delle macchine anche per la più semplice delle operazioni, va rivendicata l'eliminazione delle categorie E e D, con passaggio automatico alle categorie superiori. Rifiuto di qualsiasi tipo di mobilità.

4) INDENNITA' DI ANZIANITA'. Parificazione operai-impiegati.

5) APPALTI. Eliminazione di queste imprese di comodo, che hanno la facoltà di assumere e licenziare a piacimento. Assunzione di tutti gli operai di queste ditte da parte delle aziende appaltatrici. L'eventuale "eccedenza" di manodopera deve servire alla diminuzione dell'orario di lavoro generalizzata.

6) DURATA DEL CONTRATTO. Nessuna data per tale scadenza. Quando le esigenze di vita richiederanno di definire dei nuovi obiettivi e delle nuove lotte, si scenderà di nuovo in lotta.

E' sulla base di questi punti che ci apprestiamo a lottare ed a chiamare alla lotta ed all'organizzazione gli operai per contrastare i piani della borghesia ed i disegni dell'opportunismo sindacale e politico.

8.

I proletari possono combattere e possono vincere. Il risultato della loro battaglia sui punti da noi indicati sarà non solo e non tanto l'acquisizione di un sopportabile livello delle proprie condizioni di vita, ma quella di un superiore livello di coscienza ed organizzazione sulla linea della completa riacquisizione di tutta la complessa strategia rivoluzionaria internazionale. La capacità di lottare di più e meglio contro un nemico di classe che non lascia spazio a soluzioni stabili a vantaggio del proletariato a meno di essere totalmente spazzato via dalla scena storica: ecco il risultato reale, duraturo cui devono condurre le lotte operaie!

**AVANTI! PER LA DIFESA DELLE NOSTRE CONDIZIONI IMMEDIATE DI VITA!
PER L'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA DELLA CLASSE!
PER LA DITTATURA DEL PROLETARIATO!**

Porto Marghera, 20 ottobre 1975

**PER UNA MAGGIOR CONOSCENZA DELLE NOSTRE POSIZIONI
PER METTERSI IN CONTATTO CON NOI
PER PARTECIPARE ALLA NOSTRA BATTAGLIA:**

Rivolgetevi alla nostra sede di Porto Marghera
Piazza dei Quaranta Martiri, 2 (Presso Piazza S. Antonio)
Aperta la domenica, dalle 9.30 alle 11

Richiedete la nostra stampa:

IL PROGRAMMA COMUNISTA - quindicinale, una copia L. 150, abb. ann. 3.500
indirizzando a: "Programma Comunista" - Cas. Post. 962 - Milano
o rivolgendovi direttamente alla nostra sede di Porto Marghera

Richiedete l'elenco completo delle nostre pubblicazioni non periodiche

Cicl. in proprio, Sede di P.M., 30/X/75
Suppl. a "Programma Comunista", n° 20, 24/X/75
Reg. Trib. Milano, 2839/153-189/168.

**LA SEDE DI MILANO
IN VIA BINDA N° 3/A
(Zona Barona)
E' APERTA:
IL LUNEDI dalle 21 alle 23**